Davide Antonioli, Paolo Pini: Lavoro e politica industriale nel governo Renzi: da dove ripartire

Paolo Pini | 19 febbraio 2014 | Comments (0)

In questi giorni si costruisce il nuovo governo Renzi. Il “lavoro” è annunciato come uno dei pilastri del programma di governo da attuare nel mese di marzo. Renzi parte dal *JobsAct* abbozzato a gennaio. Occorre riprendere le sue criticità e verificare poi in che direzione si muoverà il governo. Segnerà quel *cambio di verso* che il futuro primo ministro ha annunciato, oppure si appresta ad essere una tappa ulteriore senza soluzione di continuità con il passato?

Il *JobsAct* potrebbe semplicemente inserirsi nel solco di una politica neo-liberista che informa le attuali proposte di riforme strutturali. Semplificazione, meno burocrazia e meno regole potrebbero sottendere una confermata volontà di deregolamentare il mercato del lavoro, rendendolo ancora più flessibile, non solo in entrata, ma anche in uscita, riducendone le tutele.

Se questo fosse l’obiettivo, esso si inscriverebbe appieno nel solco della politica europea della flessibilità del lavoro per riacquistare competitività con le svalutazioni competitive interne, del lavoro. Se così fosse, il programma sarebbe da rigettare. Appropriate sarebbero le osservazioni di Damiano (2014) (http://www.huffingtonpost.it/cesare-damiano/decalogo-per-il-jobs-act_b_4616154.html), o di Fassina (2014) (http://www.huffingtonpost.it/stefano-fassina/memo-x-il-programma-di-un_1_b_4751051.html) quelle ancor più critiche di Sinopoli (2014) (http://www.syloslabini.info/online/appunti-su-contratto-unico-e-articolo-18-aspettando-il-job-act/), e molto diverso sarebbe l’approccio del governo Renzi rispetto alla visione del “decalogo del lavoro” di Bruno (2014) (http://www.sbilanciamoci.info/Sezioni/italie/Un-decalogo-per-il-Piano-del-Lavoro-21658).

Il programma sul lavoro dovrebbe invece segnare una discontinuità rispetto al passato, e non avvalorare le tesi “riformiste” di Scelta Civica e del senatore Pietro Ichino (http://www.pietroichino.it/?p=1079). Si dovrebbe andare verso una radicale eliminazione del *supermarket* dei contratti per indurre le imprese ad investire in capitale cognitivo ed in innovazione organizzativa, invece di introdurre un contratto a tutele progressive che si affianchi alle decine di modalità esistenti senza modificare i diffusi comportamenti difensivi delle imprese. Se si vuole introdurre il contratto a tutele progressive, lo si faccia non *a complemento* dell’esistente, ma *in sostituzione* di molto dell’esistente.

Al contempo, l’enfasi quasi ossessiva sulla riduzione generalizzata del costo del lavoro come strumento per accrescere la competitività, nega sia il ridotto peso che ha il lavoro nei costi complessivi dell’impresa, sia la rilevanza dell’innovazione nei processi e nei prodotti, nella qualità del lavoro. Questi sono invece fattori cardine per contrastare la *stagnazione della produttività* che frena sia competitività che retribuzioni, e quindi domanda di mercato, estera ma soprattutto interna.

La riduzione del cuneo fiscale, il nuovo *mantra*, avrebbe un senso positivo solo se almeno queste tre condizioni sono rispettate:

a) che sia concentrata nelle fasce di lavoro a basso reddito, in modo tale da costituire una leva significativa per sostenere redditi netti e quindi consumi interni;

b) che privilegi le imprese che investono in innovazione, tecnologie verdi e conoscenza, e non si

a) che sia concentrata nelle fasce di lavoro a basso reddito, in modo tale da costituire una leva significativa per sostenere redditi netti e quindi consumi interni;

b) che privilegi le imprese che investono in innovazione, tecnologie verdi e conoscenza, e non si applichi in modo generalizzato a tutte le imprese;

c) che sia realizzata nel quadro di una revisione delle detrazioni fiscali e delle aliquote fiscali marginali sui redditi, in modo da introdurre una ben maggiore progressività della tassazione.

Inoltre, taluni interventi sul lavoro, più che sul mercato del lavoro, presenti e da rafforzare nel *JobsAct* sono essenziali: rappresentanza e diritti, assegno universale, minimi salariali, scuola e formazione. Questi sono volti ad estendere i diritti e le opportunità, coniugando i primi con le seconde; sarebbe una strada opposta a quella delle riduzioni delle tutele del lavoro praticata da decenni. Se si vuole rilanciare la competitività di qualità delle imprese sui mercati, occorre partire da questi nodi.

Convivono poi nel *JobsAct* idee di politica industriale pubblica per i settori strategici, sia tradizionali e maturi, sia innovativi. Questa non può che essere complementare a politiche macro, e quindi orientata a sostenere, *in primis*, la domanda interna, di cui l'impresa percepisce sia la mancanza congiunturale che la rilevanza strutturale. Creare domanda interna senza investimenti pubblici, però, è oggi illusorio ed il lavoro senza questa domanda non si crea. Al contempo, avere una idea di politica industriale significa scegliere come e dove posizionare la nostra manifattura nel mercato globale, in termini di tecnologie, produzioni e domanda, e ciò implica cambiamenti strutturali del sistema economico, non solo crescita della domanda. L'Europa è anche il luogo dove si intende lanciare il nuovo *Industrial Compact* con l'obiettivo di portare la manifattura al 20% del Pil nel 2020 (EC, 2014) (http://ec.europa.eu/enterprise/initiatives/mission-growth/index_en.htm#h2-1). Anche a questo occorre rapportarsi se non si vuole rischiare l'isolamento ed il declino industriale.

Non dimentichiamo però che l'attivazione di forti investimenti passa attraverso la rimozione dei vincoli di bilancio (3% deficit/Pil e 60% debuto/Pil) (Pini, 2013) (http://www.rivisteweb.it/doi/10.1428/73097) imposti ai paesi dell'eurozona, se non si vuole rimanere ad un puro esercizio retorico. Pensare che le riforme strutturali si realizzino nel rispetto di tali vincoli condanna non solo l'Italia a periferia dell'Europa, ma la stessa idea di Europa.

Solo se tale fosse il senso del *JobsAct* e la volontà di politica economica che lo sottende, allora vi potrebbe essere spazio per articolarne i precisi contenuti e farne un programma di governo per il "lavoro". Questo programma dovrebbe essere tale da fornire risposte chiare alle seguenti domande cruciali.

Primo, la visione programmatica del governo Renzi intende condurre l'Italia nella costruzione di un nuovo paradigma industriale fatto di tecnologie verdi e conoscenza (vedi Perez, 2013 (http://www.sciencedirect.com/science/article/pii/S2210422412000743), e Pianta, 2013) (http://www.globalresearch.ca/an-industrial-policy-for-europe/5362751) sulla cui base fondare lo sviluppo della società europea per i prossimi decenni?

Secondo, il modello economico sottostante la visione programmatica riconosce alle istituzioni un ruolo regolatorio e di indirizzo del mercato, che, giova ricordare, è anch'esso una istituzione a cui è delegato il compito di regolare le transazioni tra soggetti economici?

Terzo, si intende recuperare l'idea delle "riforme di struttura" alla Riccardo Lombardi (https://archive.org/details/2013_lombardi), oppure si adotta l'idea regressiva delle "riforme strutturali" che appartengono ad una cultura davvero ottocentesca e pre-keynesiana?

Quarto, si potrebbe prefigurare un ritorno a quell'*entrepreneurial state* alla Mariana Mazzucato (2013) (http://marianamazzucato.com/projects/entrepreneurial-state/), nel quale la politica economica non si esaurisce nel sostegno della domanda pubblica come componente quantitativa della domanda effettiva, quanto si caratterizza come politica della spesa pubblica che concorre a realizzare le condizioni di specializzazione produttiva e di politica dell'innovazione, come ci ricorda anche Romano (2014) (http://ilmanifesto.it/torna-la-politica-economica/)?

Sappiamo bene che i motivi di preoccupazione sono numerosi, e che probabilmente rintracciare risposte soddisfacenti alle precedenti domande nel programma di governo sarà una impresa ardua, per alcuni versi impossibile. Siamo combattuti tra il pessimismo della regione e l'ottimismo della

Sappiamo bene che i motivi di preoccupazione sono numerosi, e che probabilmente rintracciare risposte soddisfacenti alle precedenti domande nel programma di governo sarà una impresa ardua, per alcuni versi impossibile. Siamo combattuti tra il pessimismo della regione e l'ottimismo della volontà. Per il primo, non siamo certo confortati dalle modalità con le quali il governo si annuncia. Per il secondo, dobbiamo forse guardare oltre, soprattutto al dopo e al di fuori della prospettiva governativa.

Riferimenti

Bruno S. (2014), "Un decalogo per il Piano del Lavoro", *Sbilanciamoci.info*, 14 gennaio: http://www.sbilanciamoci.info/Sezioni/italie/Un-decalogo-per-il-Piano-del-Lavoro-21658.

Damiano C. *et al.* (2014), "Decalogo per il Jobs Act", *L'Huffington Post*, 17 gennaio: http://www.huffingtonpost.it/cesare-damiano/decalogo-per-il-jobs-act_b_4616154.html.

EC (2014a), "Communication for a European Industrial Renaissance", EC COM14/2, Brussels, 22 gennaio: http://ec.europa.eu/enterprise/initiatives/mission-growth/index_en.htm#h2-1

EC (2014b), "State of the Industry, Sectoral overview and Implementation of the EU Industrial Policy", EC SWD 14/3, Brussels, 22 gennaio: http://ec.europa.eu/enterprise/initiatives/mission-growth/index_en.htm#h2-1

Fassina *et al.* (2014), "Memo per il programma di un governo di svolta", *The Huffigton Post*, 8 febbraio: http://www.huffingtonpost.it/stefano-fassina/memo-x-il-programma-di-un_1_b_4751051.html

Ichino P. (2014), "Semplificazione e Flexsecurity", *pietroichino.it*: http://www.pietroichino.it/?p=1079

Lombardi R. (2013), "Lombardi 2013", convegno Fondazione Basso, 10-11 aprile, Roma: https://archive.org/details/2013_lombardi

Mazzucato M. (2011, 2013), *The Entrepreneurial State. Debunking Public VS Private Sector Myths*, Anthem Press, Londra, New York: http://marianamazzucato.com/projects/entrepreneurial-state/

Perez C. (2013), "Unleashing a Golden Age after the Financial Collapse: Drawing Lessons from History", *Environmental Innovation and Societal Transitions*, vol.6, marzo, pp.9-23: http://www.sciencedirect.com/science/article/pii/S2210422412000743.

Pianta M. (2013), "An Industrial Policy for Europe", Paper alla "19th Conference on Alternative Economic Policy in Europe", Londra, 20-22 settembre, in *Global Research*: http://www.globalresearch.ca/an-industrial-policy-for-europe/5362751.

Pini P. (2013), "What Europe Needs to Be European", *Economia Politica*, vol.30, n.1, pp.3-12: http://www.rivisteweb.it/doi/10.1428/73097

Romano R. (2014), "Torna l'economia", *il Manifesto*, 10 gennaio: http://ilmanifesto.it/torna-la-politica-economica/.

Sinopoli F. (2014), "Appunti su contratto unico e articolo 18 aspettando il «Job act»", *Associazione Paolo Sylos Labini*, 10 gennaio: http://www.syloslabini.info/online/appunti-su-contratto-unico-e-articolo-18-aspettando-il-job-act/.